

S. A. Balli - Sports - Giochi

PARADISO DI TUTTI

31, Via C. Alberto - MILANO - Telefono 80-626

RIPARTO ALPINO



MARCA

DEPOSITATA

Sotto la diretta sovrintendenza di Alpinisti di primo ordine: il più completo assortimento in Italia di oggetti per Alpinismo, Escursionismo, Sports invernali, Camping. Scelta di tipi tale da rispondere a tutte le esigenze, dalle più raffinate alle più modeste - Tipi speciali "F. R. A. M.", brevettati costruiti espressamente;

Picozza F. R. A. M.
Corda F. R. A. M.
Sacco F. R. A. M.
Scarpa F. R. A. M.
Stoffa F. R. A. M.
Chiodo da parete F. R. A. M.

Cataloghi speciali a richiesta; prenotarsi per l'invio. - Spedizioni contro assegno in tutta Italia ed all'Estero nel più breve tempo.

ARTICOLI PER TUTTI GLI SPORTS

Ing. GIOVANNI RODIO & C.

IMPRESA COSTRUZIONI

14, Corso Venezia - MILANO - Telefono 70-075

IMPIANTI IDROELETTRICI - PROGETTI - ESECUZIONI



La Rinascenza

grande vendita

per la Casa



M. CAMAGNI

MILANO - Via Laghetto N. 7

PIETRE PREZIOSE E LABORATORIO
ORFEBRERIA GIOIELLERIE ARGENTERIE
SPECIALITÀ SPILLE SPORT

Sconto ai Soci dell'A. N. A.

RAVARINI CASTOLDI & C.

MILANO (22)
VIA ADIGE, 13

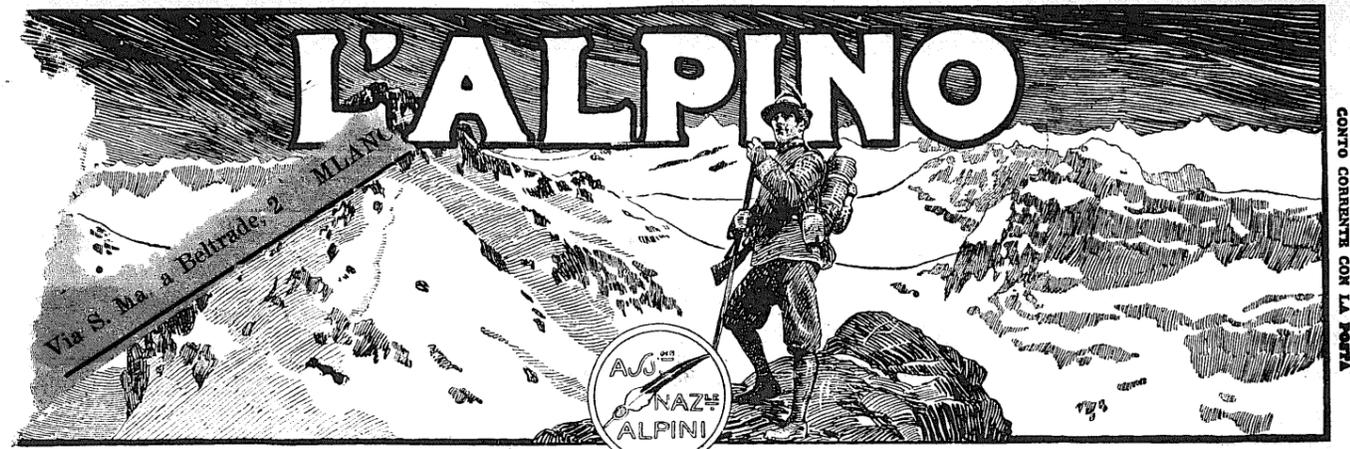
BASTONI PER MONTAGNA
BASTONI PER SCIATORI

Palma Caoutchouc Company

6, Via Brera MILANO (1)

SCARPE - RACCHETTE - TENNIS

Catalogo gratis a richiesta



REDAZIONE: MILANO
PIAZZA DEL DUOMO, 21 PRESSO L'A. N. A.

GIORNALE QUINDICINALE
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

AI SOCI GRATIS
PER I NON SOCI: ABBONAMENTO ANNUO L. 20

Abruzzo

Nome di terra lontana per noi settentrionali, ricordata come una nozione dell'Italia in Geografia, (Abruzzi e Molise), segnata da due massi sbucati di sotterra dalle Alpi: il Gran Sasso e la Majella.

Questo è l'Abruzzo in una nostra confessione d'ignoranza e fantasia: regione montagnosa e in ombra, amorosa e selvaggia, ma che noi non conosciamo!

In tutto: un nome suggestivo, una cornice senza quadro.

Alpiani d'Abruzzo! Alpini Abruzzesi...!...questi sì! e il cuore si riapre, mentre l'ombra s'illumina, perchè se non sappiamo vedervi nel vostro Paese, vi rivediamo però tutti nei compatiti battaglioni, Fiamme Verdi fedelissime!

Gli Alpini Lombardi non possono dimenticare i vostri morti nei plotoni del 5°, i superstiti sereni del Tirano e dell'Edolo, scomparsi subito, come trapassati, dietro gli Appennini, fra le vostre montagne di mistero.

Come sognando tornano al cuore gli aspetti della nostra affiatata convivenza: combattimento e riposo, sempre stretti in ispirito gomito a gomito, gente di Piemonte, del Veneto, di Liguria e Lombardia e, fra tutti, anche Voi, sparsi a gruppetti, Alpini Abruzzesi, dalla parlata più dolce dei nostri dialetti e una gentilezza innata che idealizza il vigore.

Battaglione Tirano - 46 Compagnia: apro il ruolino e leggo: Eliseo Raimondo, Di Nardo Pasquale, Colajanni Pasquale, Rulli Antonio, Di Cosimo Gaetano, Forgiore Raffaele... e in margine ritrovo i numeri che segnano i Distretti: 48 - 9 - 10: Aquila - Chieti - Teramo.

Otto anni sono passati, ma leggendo questi nomi, segnati appena in violetto smunto, vedo risorgere colle sembianze forti, ricomposte d'incanto, gli Alpini miei che ho tanto amato.

Dolci ed impavidi — stirpe di Abruzzo — e fra voi sorge più alta la persona del tenente Fantaccone, efebo e lottatore che segnò la più bella storia di valore al Battaglione Tirano: tre azzurri d'argento sulla giubba e il lampo dei suoi splendidi occhi abbacinati da una bomba al Melaghetto.

Non oggi soltanto vi ricordiamo, Alpini gloriosi della Majella e del Gran Sasso, che mescolate il vostro al nostro sangue settentrionale. Pur ieri, alla Casa nostra di Contrin, sfilando davanti al Figlio del Re, sentimmo più forte la tristezza di non avervi a fianco: v'era un vuoto nella colonna del 10° Reggimento che raccoglie gli Alpini d'ogni valle: mancava il vostro plotone, oh fedelissimi, e un vostro gagliardetto!

Da questo giornale, ch'è di tutti i Verdi, noi vi chiamiamo a gran voce, come da valle a valle, oh scarponi eremiti e lontani dal nostro coro ricomposto!

V'è una grande Famiglia per gli Alpini sopravvissuti che hanno cara la penna e non vogliono dimenticare: l'A. N. A.

Apprendovi il cerchio ch'è saldo e sereno, non vi offriamo nulla se non il nostro amore testardo che rima e ricorda; noi stessi e la guerra, i Morti e la fatica per l'eterna Montagna ch'è il margine della Patria.

Così, senz'altro pane e senza fiele stiamo bene assieme e siamo quindicimila.

Riunitevi, Alpini Abruzzesi: per l'Alpino non esiste congedo; staremo vicini.

PIERO BOSSI.

Monte S. Matteo

(13 Agosto - 3 Settembre 1918)

Imponente nel suo ammasso di ghiaccio il S. Matteo ergeva la sua mole altissima sulla vedretta dei Dogegù spingendo il suo occhio vigile verso il bacino del Forno, verso la testata della Val Cedeh e la Val Gavia.

Era stato occupato dal nostro Battaglione (Monte Ortler) il 13 agosto per togliere al suo sguardo molesto i nostri movimenti di retrovia e lo si stava sistemando a difesa, alla meglio, in attesa che il Genio iniziasse sul suo rovescio l'unica possibile galleria che avrebbe dovuto ricoverare e difendere dai continui bombardamenti gli alpini che lo presidavano.

Per intanto si era approfittato di un enorme crestone di ghiaccio che, a guisa di tetto, si protendeva dalla sua sommità sul rovescio della posizione, per ancorarvi dietro alcune baracchette in legno.

Così, fra ghiacci e cielo, ad un'altezza veramente considerevole, gli alpini della 307 Compagnia resistevano sulla nuova posizione sfidando in ogni ora l'ira degli elementi e del nemico, che con le sue artiglierie si era dato a martellare la sottile cresta ghiacciata quasi a volerla un po' alla volta staccare dalla cima e precipitare nella sottostante vedetta.

Li animava nella difficile contingenza il loro Capitano: Arnaldo Berni, mantovano.

3 settembre 1918!

Pomeriggio di una giornata pesante di nebbia e di presentimenti!

Ho ricevuto l'ordine di portarmi sul S. Matteo per dare il cambio al Ten. Privitera che da vari giorni insieme al nostro Capitano si esaspera sulla posizione contro l'oppressione del nemico.

Arrampichiamo lentamente sotto il peso dei nostri sacchi da montagna sovente fermanoci per lasciar passare sulle nostre teste un proiettile di artiglieria che, con perfetta precisione, va a scoppiare dietro la nostra pista.

Ascendiamo noncuranti la parete di ghiaccio sino ad essere costretti a sostare dietro spuntoni di roccia per il bombardamento che si fa più efficace: sembra un tiro che voglia interdire ogni accesso verso il monte.

In retta proseguiamo pervasi da un'insolita preoccupazione.

In vista alla cresta il Tenente Privitera lascia la posizione; mi saluta, mi augura buona fortuna, mi dice che il Capitano mi attende, che faccia in fretta.

E lo trovo al termine della salita che mi viene incontro col suo solito sorriso sulle labbra, che mi saluta con la sua voce di fratello, col suo fare di amico che tanto aveva con-

quiso gli animi nostri e dei nostri alpini.

— Gli austriaci, come di consueto, non ci lasciano in pace. E' la solita musica; al calar della sera tutto sarà tranquillo. Venga ad asciugarsi nel baracchino.

Lo seguì. Parlava poco il nostro Capitano: sembrava sempre preoccupato; egli pensava, pensava ai suoi alpini; si preoccupava di essi, dei loro bisogni. E i suoi soldati gli volevano bene, lo adoravano.

Egli li comandava con lo sguardo perchè dal suo sguardo emanava la luce di una fede infinita, la scintilla del dovere.

Ore 18. — Il bombardamento che sembrava spento improvvisamente si accende di nuovo, tambureggia intorno al nostro baracchino ci scuote.

Ci precipitiamo fuori, verso la galleria in ghiaccio che adduce al trincerone di prima linea: un fracasso come di centinaia di vetri che si frangono ci fa volgere lo sguardo: la baracchetta della truppa è scomparsa, sepolta dall'enorme tetto di ghiaccio che la sovrasta.

Ci avviciniamo: tavole e ferri contorti escono dalla neve; qualche corpo si muove, ne esce a stento; chiamiamo a nome i nostri graduati, sciamano nel ghiaccio.

E' terribile: pochi dei sessanta alpini che vi erano ricoverati riescono a salvarsi; gli altri compressi dal ghiaccio, sono perduti per sempre, in una morte orrenda.

Riuniamo i superstiti, li spingiamo verso il pianoro nevoso del Giumella. Han poche cartucce; poche armi perchè il deposito munizioni è rimasto sepolto.

Gli altri, quelli che non han più fucili, scavano il ghiaccio per dissepellir i compagni; per cercar cartucce.

La situazione è terribile; la pioggia dei blocchi di ghiaccio continua, ogni proiettile di artiglieria è un tratto di galleria che crolla, è un nuovo sepolto.

Il Capitano, calmissimo dà gli ordini, per la resistenza.

Ci portiamo più avanti all'aperto ma anche qui i proiettili ci raggiungono; torniamo indietro; un blocco ci cade ai piedi ci ostruisce la via; siamo sepolti come in una nicchia di ghiaccio, senza la possibilità di uscire.

Non ricordo quanti minuti rimaniamo così; qualcuno più tardi ci tocca con la punta di una gravina, allarga il foro creato nel ghiaccio, ci libera.

Le vedette intanto, al loro posto, scrutano nella nebbia cercando l'offensiva che sembra vicina mentre i

proiettili seguitano a scoppiare rombando sinistramente nel profondo dei crepacci.

Ad un tratto sento un grido: faccio in tempo a voltarmi.

Visione orribile! Un enorme blocco di ghiaccio staccatosi dalla parete della galleria investe in pieno il capitano, il suo attendente, il mio cap. maggiore Vitalini.

Gli ultimi due si salvano. Egli doveva pagare il suo ardore.

Il ghiaccio lo prende, lo stringe, lo soffoca, lo schiaccia in una morsa poderosa.

I picchi battono il ghiaccio, cercano affannosamente nell'ammasso tortuoso di crepacci e di blocchi. Invano.

Egli è perduto per sempre, egli è sparito portando nella fredda tomba l'immenso amore che nutriva per la sua Patria, la infinita fede che aveva nella Vittoria.

Lo cerchiamo ancora fino a quando altri blocchi di ghiaccio ci colpiscono, fino a quando lo stesso sento la morsa del ghiaccio serrarmi le gambe, le braccia.

Quando il buon Vitalini a stento riesce a trarmi dal ghiaccio chiedo ancora di Lui.

Non è più! Questa la sua morte, sublime, degno del suo eroismo.

Poi fu per noi la difesa senza cartucce, con gli stokes, con la rabbia. Accanto a me il Sergente Costa, il Caporal Maggiore Vitalini e qualche altro.

Urliamo al nemico la nostra rabbia, scagliamo contro di lui le nostre ultime armi.

Fu l'appello disperato ai compagni che erano più indietro verso la punta Dorogù.

Poi fu il cozzo nella nebbia fitta: loro ubriachi con le armi, noi con la rabbia.

Più in là intanto si spegneva in un attimo la lotta contro il presidio del Mantello.

Poi fu la notte ansiosa accoccolati dietro roccioni, a pochi metri dagli austriaci attendendo i rincalzi per non lasciare la posizione finché le forze lo consentivano, finché le ferite lo permisero, finché il destino lo volle.

La sua visione!
Dall'ospedale da campo di Grosio vidi più volte Te durante le notti insonni bello nel tuo ardore e nella tua calma, sublime nel momento in cui svenasti, come ombra mistica del sovrano.

A S. Caterina, al cospetto di quella montagna perfida, volemmo inciso nell'oro di una medaglia per Te conia il tuo nome in un motto modesto come modesta è l'espressione dell'Alpino, perché ognuno che ti conobbe conserva perenne il ricordo del tuo sacrificio; la visione del tuo eroico morire.

Ten. Dr. ALFREDO EGIZI.
A. M. Batt. Edolo.

"Piccolo Alpino"

Il bel libro di Salvalor Gotta per i fanciulli, ha ottenuto l'interramento degli Alpini.

La biblioteca dell'A.N.A. si è recentemente rifornita e mette il libro a disposizione di chi lo desidera a L. 25. (il prezzo di copertina è di L. 35 - Ed. Mondadori).

La medaglia del Convegno

Presso la Sede dell'A.N.A. sono ancora disponibili degli esemplari di medaglia del 7° Convegno al prezzo di L. 5.

L'eco di Contrin all'estero

Il socio Guido Galbiati ci manda da Londra un ritaglio dell'Eco d'Italia dal titolo «Ebbrezza Alpine» scritto da uno scarpone londinese per ricordare agli Italiani d'Inghilterra cosa fanno gli Alpini del 10. in patria. Riportiamo con piacere l'articolo, ricordando come i Verdi che emigrano conservano intatto l'amore alla nostra famiglia (N. d. R.).

In questi giorni gli «Scarpone d'Italia» hanno avuto il loro anno convegno, che è il settimo, al Rifugio Contrin.

Il primo che fu come un pellegrinaggio avvenne sulla cima dell'Ortigara ancora rossa del loro sangue, durante il travaglioso anno del '21; poi come chiamati imperiosamente da una voce piena di durezza e di bontà, eccoli nell'anno seguente a Cortina a trovare il più grande dei loro «vecchi» il generale Cantore; nel '22 ancora è il «Battista» di Trento che li vuole a sé nella sagra della sua città; Ivrea vede nel '23 tutto il fulgore della gloria alpina quando il labaro del Battaglione Aosta viene fregiato della medaglia d'oro; poi viene il fascino dei due emuli giganti — Adamello e Montenero.

Ed in quest'anno, dopo tanto peregrinare, hanno avuto la loro adunata a 2677 metri d'altezza, con la presenza di S. A. R. il Principe Eredi-

tario. Era prescritto l'abito borghese con decorazioni e cappello alpino; ordinata ed eseguita la più scrupolosa obbedienza e la più amichevole collaborazione.

Bolzano, Vigo, Contrin, Sottoguda, Cortina, Auronzo, Padola, Passo della Sentinella, S. Candido, sono le tappe incancellabili che essi hanno ripercorso ricalcando le ancor fresche orme su quei sentieri aspri coronanti il regno che fu affidato al loro occhio vigile, ed al loro cuore saldo.

E gli alpini sono ritornati lassù tra quelle fantastiche cime, presso quei poderosi macigni, con lo stesso sprezzo della fatica, guidati da un grande desiderio: quello di ricordare.

E' questo il pensiero che anima oggi questo esercito scarpone che ha casa e patria sullo stesso sentiero; qui sta la forza e l'unità di azione che rende l'Associazione Nazionale Alpini una delle più salde organizzazioni in Italia.

Nel fervore dei loro ricordi nessuna sorpresa dunque che essi abbiano proclamato il Figlio Augusto del Re Soldato, loro Principe, e che a Lui abbiano anche regalato un bel paio di scarponi.

L'atto rustico, ma gentile e geniale, resterà sempre a ricordargli che se pure queste hanno la durezza delle rocce, esse sono il simbolo di questo popolo montanaro che è stato in ogni tempo il vero prototipo dellaagliardanza razza italiana.

L. B.

La grande adunata degli alpini emiliani

Gloriose fiamme verdi che vi andate scolorando ogni giorno più, «vecchi» cappelli di vigogna dal ciaravero fello rosso, piume lunghe e corte, dritte come parafulmini o supine come donne innamorate!... Anche quest'anno i fervidi cultori delle vostre memorie vi hanno levato dal consueto sonno, cullato dai vapori della natalina, e la vostra presenza ha ancora una volta svegliato nel profondo del cuore le vecchie canzoni alpine, rinvigilato le clamorose allegrezze di un tempo, creato all'intorno quella calda atmosfera di simpatia in cui gli scarponi di tutti i luoghi e di tutti i tempi sono abituati a respirare.

Gli onori di casa, stavolta, li facevano Forlì e Bertinoro — due centri rappresentativi dell'ospitalità romagnola — e ognuno può facilmente immaginare di quale tenera cordialità siano stati avviluppati gli ex-alpini bolognesi, romagnoli e veneti, convenuti a questo «gran rapporto» annuale. Basti dire che la festa, iniziata di buon mattino alla stazione di Bologna, è terminata alla mezzanotte precisa, dopo un'intera giornata di cortei, ricevimenti, canti e banchetti.

Un nuovo elemento sentimentale, che nelle precedenti riunioni aveva fatto capolino in forma inavvertibile, è peraltro venuto ieri a intraviere il bel monobloc del gaudioso convegno, con una scalfittura di malinconia; e stanotte — mentre le rappresentanze sfinate riprendevano il treno verso le loro residenze — più d'uno dei pellegrini un po' sensibili è stato preso dalla dolce mestizia dell'avvenimento.

— Quest'altro anno dove ci troveremo e in quanti saremo?

Si diventa veterani...

Toc toc toc...
Queste chiosse adunate verdi, questi folleggianti simboli d'una solidarietà nata e cresciuta in guerra — alpini fra alpini, ha detto l'avvocato Teso — e che difficilmente si potrà spegnere, questi ideali ritornati ad un clima d'epopea che forse non si ripeterà più mai, cominciano a ripetersi con un ritmo preoccupante. Quando — anno per anno — la diana ci chiama a raccolta, noi troviamo che qualcuno della vecchia falange non risponde più all'appello — morto? malato? partito? — che qualche altro ha messo su pancia e ci annoia coi suoi pietosi discorsi sul figlio che non studia, che altri ancora va stra-

amente assumendo l'aspetto un po' buffo e un po' malinconico di quei «veterani delle patrie battaglie» che in gioventù noi berteggiavamo più che non veneravamo.

Toc toc toc... Questi pellegrinaggi ci ammoniscono che gli anni della guerra — quelli che non potremo mai più dimenticare — si allontanano inesorabilmente da noi, e ci scandiscono con ritmo crudele i colpi fatali del Tempo.

— Il tempo fugge — diceva stanotte con pensoso sorriso uno di questi cronici sottili della sensibilità — e questi superstiti dell'eroismo di guerra si mettono senz'accorgersene in pantofole. Vedi quel grassotto sudato e trafelato che ha delle irresistibili tendenze alle linee curve di Sancio Pancia? ebbene, era uno dei più brillanti e agili «arditi» del mio battaglione! E quello lì, dall'aspetto da canonico in erba? e quell'altro che deplora la velocità delle automobili? e quello?... Tutti malinconiche caricature di sé stessi e dell'aspetto dello spirito che avevano dieci anni fa.

Una pausa sapiente, poi:
— E noi, noi stessi, che impressione mai produrremo sull'animo dei nostri vecchi camerati? e come ci rifletteremo nello specchio della loro constatazione?...

Meno male che il treno se li porta via — questi vivi riferimenti dei nostri rimpianti — e che domani, oggi stesso, il vortice della vita ci riaffermerà nei suoi ingranaggi, disperdendo anche le più minuscole ceneri della nostra accorata malinconia.

Toc toc toc...
A quest'altro anno, vecchia pendola della malora!

Le fatiche del "Congresso"

Dobbiamo forse spiegare, a questo punto, che le nostre elucubrazioni rappresentative delle solitarie nostalgiche e che la giornata di ieri — salvo la momentanea ondata di commozione suscitata dalle parole dell'avvocato Teso, rievocanti i compagni Caduti — è stata una successione di simpatie cerimonie e di allegri episodi?

Alle otto e mezza del mattino un centinaio di congressisti — chiamiamoli pure così — faceva il suo ingresso fra le mura di Forlì, tappezzate di striscie osannanti mentre i guardati delle sezioni dell'A.N.A. di Bologna, Vicenza, Breganze e Fara

procedevano in testa e la notissima fanfara di quest'ultimo paese «ci dava dentro» in marce e inni, da far resuscitare i morti. I pellegrini dall'aguzza penna entrarono poi nella Chiesa del Suffragio, dove un grande catafalco adorno del tricolore era stato eretto alla memoria dei Caduti livesi, e ascoltavano la Messa e le buone parole di don Santini di Gesena, un antico cappellano del «Val» Gismone tre volte decorato.

Poco dopo il corteo si portava nel Teatrino di Corso V. Emanuele «per la trazione» — diceva il programma — dell'ordine del giorno del Convegno, e infatti Gino De Vecchi, infaticabile organizzatore della giornata, senz'altro sulla cattedra presidenziale e, ottenuto il silenzio, esclamava:

— Il Congresso è aperto!
Tutti i congressisti d'ambo i sessi — perché, intendiamoci, c'erano anche delle graziose «scarpone» — si sono allora precipitati sui vermouthe e sulle paste di tipo unico e l'ordine del giorno è stato esaurito in meno di cinque minuti. Poi Fagno, Bisonte e Giovacca — l'indimenticabile trinità gioconda dell'A. N. A. venticina — si sono portati sul palcoscenico e hanno dato una coda ai «temi» del Congresso, improvvisando conferenze e cori e illustrando inimitabilmente la storia di «Pavolo e Virginia», con capricciosi commenti orchestrali.

Fagno ordinava:
— Taca Toscanini!
E allora Toscanini — vale a dire il capo della fanfara — alzava la tragica cornetta e giù squilli...

Anelli dodici, giornate trentasei!

Bertinoro — gemma stupenda dei colli — è stato il secondo meraviglioso comma del programma.

Una folla compatta e fervorosa ha voluto accogliere i graditissimi ospiti, i quali sono stati accompagnati da la banda locale e dalle bandiere delle associazioni patriottiche fino su, alla Piazza del Comune, dove sorge la caratteristica colonna dell'ospitalità. Ricevimento in Municipio;quisite parole del sindaco conte Leone Conte, del cap. Reina, presidente dell'A.N.A. bolognese e di un veterano quasi novantenne, Carlo Corsini; rapida ascesa alla Rocca e ammirazione dell'incomparabile panorama disgraziatamente limitato dalla foschia: infine fotografie e visita alla «colonna» tempestata di anelli di ferro.

Un tempo — ed è noto — bastava che un forestiero s'attaccasse a uno di questi anelli perché, come la sorte gli dava — scrive il Novellino — fosse menato alla casa del gentiluomo cui l'anello era attribuito, onorato secondo suo grado e ospitato per giorni tre.

— Vale a dire — ha subito commentato uno scarpone di esperienza praticità — che uno poteva vivere a sbafo per trentasei giorni!

Gli anelli, infatti, sono dodici. Il cielo temporalesco e qualche rosa spruzzata di pioggia non hanno rovinato la festa perché — a detta di Fagno — l'acqua dà noia solo nei bicchieri. Invece durante l'interessante pick-nick improvvisato nell'ammirevole parco della villa del conte Giarini, nei bicchieri c'era un'albano dorata e miracolosa — signorilmente offerta insieme coi liquori e con l'ospitalità dal nobile proprietario — e l'allegria ha incoronato di chiassosi elogi la pasta asciutta, la porchetta e non so quanti altri supplementari.

Dopo un doveroso ringraziamento all'ospite generoso, gli autobus — Bertinoro, addio! — hanno infine riportato al piano e a Forlì l'allegriissima comitiva, la quale è stata dapprima gentilmente invitata alla giostra automobilistica e quindi, in serata, ha dovuto assoggettarsi a una nuova fatica gastronomica, cui ha presenziato anche il vice-sindaco cav. Aurelio Gellini.

Brindisi, canti, lettura delle adesioni degli onorevoli Grandi, Balbo e Manaresi, del colonnello Rossi e di padre Giulio Bevilacqua, l'«aristoscovo degli scarponi» esibizioni per-

sonaliteti solisti faresi e infine il discorso dell'avvocato Teso, rievocante specialmente la memoria d'un alpino forlivese, il tenente Mambelli. Poi adunata; corteo e marcia di avvicinamento alla stazione, mentre la popolazione — fittissima — prodigava ai partenti una dimostrazione veramente commovente.

Il Convegno del 1926 era terminato, Solto, dunque a quest'altro.
Toc toc toc...

Ma chi ci bada, fra gli alpini, a queste malinconie?

A. M. PERBELLINI.

L'idea che diventa speranza

Mentre perdura la eco gradita e buona della manifestazione avvenuta al rifugio Contrin, nel ricordo di una commovente giornata di patriottismo e di fede è bene fissare qui, onde imperituro non rimanga il ricordo, quella che fu l'anima che ha avvolto e ideizzati tutti i presenti.

Gli alpini in congedo hanno espresso ancora una volta spontaneamente, con incontestabile sincerità la loro devozione alla Casa Savoia.

E lo hanno fatto alla presenza di quel Principe Eletto che è venuto fra loro evidentemente felice di poterli incontrare in mezzo ai monti.

Essi, quando hanno visto il rappresentante della eterna giovinezza d'Italia, magnifica promessa per l'avvenire della Patria, avanzare su di un mulo e con le scarpe chiodate (tanto care al montanaro) hanno elevato acclamazioni frenetiche interminabili; hanno dimenticato i convenzionalismi e circondandolo hanno cantato una delle loro canzoni più significative:

Sul cappello, che noi portiamo
c'è una lunga penna nera...

I discorsi furono pochi e brevi, perché tutti quei volti giulivi, tutti i cori più belli cantati dai polmoni più sani, tutti i cuori pulsanti, tutte le anime, formavano in quel momento ed in quel luogo magnifico il più bel discorso che i soldati alpini potessero fare alla presenza di S. A.

Una frase scritta a caratteri cubitali all'ultima svolta della strada diceva semplicemente: I fedeli Alpini salutano S.A.R. il Principe Umberto di Savoia.

Sotto ad essa un autentico soldato della montagna, rappresentante ideale di tutte le vedette che durante la guerra seppero fare il loro dovere, salutò il Principe al suo apparire irrigidendosi sul present'arm.

In quel momento tutti i morti gloriosi, tutti i mutilati presenti tutti i congedati, tutti i bocia, sentirono in quel saluto il loro saluto di fedeltà e di devozione. E fu in quel momento che una idea assai significativa perché nata in mezzo ad una corona di magnifiche vette le cui nevi luccavano al sole, animò la moltitudine scarpone a considerare il Principe come un Alpino.

In tutti i vivi e morti è nato il desiderio di vedere S. A. alla testa di un Battaglione Alpino!

E se in un domani prossimo Cesare Battisti potrà dal cielo vedere come Comandante del suo Battaglione Colui che egli chiamava «il gioiello di Casa Savoia», saprà trasfondere il suo eroismo nell'animo di tutti gli alpini d'Italia perché siano sempre pronti ad immolarsi per il bene insuperabile del Re e della Patria.

ENRICO VILLA.

Le Alpi degli Alpini

Caro «Pais»,

è vero, gli scarponi del passato si danno con passione ed amore alle riunioni annuali ricche di allegro cameratismo.

Ma, — dico io — basta questo? Mi sembra di no. E spiego:

La fanteria di linea nelle esercitazioni annuali sta salendo di quota e quindi si alpinizza. Ha lasciati gli antichi campi di brigata delle associate pianure pedemontane per rimontare verso le cime e si arresta dove le nevi eterne e le rocce strapiombanti frenano la sua ascesa.

Da questo punto inizia la palestra ed il campo d'azione dell'alpino «Bocia».

Nulla di nuovo — mi dirai tu che sei, come me, uno della vecchia guardia; — anche noi con immenso piacere nel bel passato, che è di ieri, abbandonavamo i dossi tondi e boschivi per risalire le belle vette fatali — le aspre rocce scoscese — i crepacciati ghiacciai; ma non sempre ciò potevamo fare — se ben ricordi — perché il vecchio motto:

«Di qui non si passa» ci obbligava a conoscere il nostro settore d'azione palmo a palmo, e quindi dovevamo perdere un or un tempo in zone non adatte per noi.

Se nel dovere compiuto era viva soddisfazione era in contrapposto compenso e gioia il poter salire assai in alto per mettere il piede sulle quote più aspre.

I nostri soldati dai capelli garretti, dall'occhio sicuro e dal piede sensibilo e tenace nell'appiglio, meritavano bene la gioia dell'aspra gioiata.

Ma il nuovo è qui: se prima solo poco tempo poteva essere dedicato a quello che era detto alpinismo, e che esorbitava quindi dall'addestramento normale, ora che la fanteria sale di quota noi dobbiamo e possiamo lasciare ad essa tutta la zona che fu per noi qualche volta tormento, e risalire in alto, sempre più in alto, per farvi la nostra palestra. Questa affinerà nei «Bocia» l'innata capacità alpina e li farà degni del nome che noi lasciammo loro in sacro retaggio. Noi fummo i tenaci — i forti — i saldi baluardi della difesa, questi saranno gli arditi scalatori dei ghiacci e delle rocce; non difenderanno il paese alle frontiere, ma sorvoleranno come stormo di aquile i confini per portare al di là il possente peso dell'attacco.

Questo è il compito ora affidato agli Alpini, ed in conseguenza i giovani hanno fatto un bel present'arm al motto antico che ci diede tanta gloria, e cogli occhi rossi di commozone lo hanno

deposto nel sacrario del cuore, poi, hanno salutato lietamente le basse quote e, con la pipa in bocca, han detto: «Più in alto? sta bene — l'Alpino non teme».

E tu, «Vecio Pais», antica nostra gloria, che sai l'acre sapore della bocca, resa asciutta ed arsa nell'ascesa lenta ed audace dei picchi più aspri e perigliosi, non senti che anche il tuo compito deve modificarsi?

Il X. Reggimento Alpini è pronto a seguire i giovani nell'arduo cimento?

I «Veci» sono degni dei «Bocia»?

Io dico di sì ed anche di no. Dico di sì perché i «veci» hanno sempre un'anima grande come i monti che l'ospitarono nella sagra di sangue e di gloria purissima; ma dico di no, perché troppo poco essi fanno per mantenere il fisico robusto e pari alla bisogna.

Che ne dici — sbaglio forse?

Nelle belle riunioni annuali dal mollo rumore — dai molti fiacchi — dai molti canti... nella maggior parte dei casi manca la montagna. I comodi fondo-valle ed i più comodi carrozzoni da turismo (degni, tutt'al più delle allampanate miss-inglesi e delle docili, ma troppo grasse tedesche), sono i mezzi preferiti; e ciò, a me sembra, è male ai fini nostri.

Vedere i nostri vecchi collocati all'altezza fisico-spirituale delle immote amatrici delle nostre Alpi, fa pena!

Che dicono i «Bocia» delle nostre capacità alpine? Mettono persino in dubbio che noi fummo alpini — dicono che i nostri tempi non si sapeva far della montagna — dicono che solo i giovani, e solo ora, si sa fare e si fa bene.

Ciò è offensivo, non ti pare? Eppure la colpa è nostra ed il giudizio, un po' forte, ce lo meritiamo.

Perché non navighiamo di meno per i fondo-valle, e non ci innalziamo di più, e non andiamo a trovare i «Bocia» nella loro palestra preferita per dir loro: «Stam qua anche noi?»

E nello smentire così i giovani giunti con l'ultimo rancio, troppo facili alla beffa perché così vuole la loro età, otterremo anche di scuotere un po' il «tartarino sancio» che si è cacciato con impertoso dominio in tanti di noi; e, se nel futuro si sarà chiamati a compiere il nostro dovere di cittadini-soldati, noi, vecchi scarponi, potremo essere all'altezza dei giovani e combattere al loro fianco per la Patria nostra che ci disse già una vol-

ta: — Alpini, voi siete i miei figli migliori!

Alla montagna — dunque — alla montagna, «pais»; — meno benzina — più consumo di scarpe — ed allora nel canto nostalgico delle nostre belle canzoni di guerra e di pace, dense di tanto pianto e di tanta fede, troveremo non solo la pura elevazione dei nostri animi, ma ritroveremo ancora saldo il nostro «10°», anche se questo sente la grave mora degli anni, zaino dei vecchi.

Zaino a terra — adunata — eleviamoci; — le Alpi degli Alpini — non è un motto — è per noi una necessità ed un dovere.

Caro «pais», accogli il pensiero di un vecchio — e — se credi — orienta il 10° Reggimento sull'aspro cammino del monte; — assolverai il compito tuo assai bene — gli scarponi ti seguiranno e godranno ancora, e con rinnovato ardore, di quello che nella gioventù fu passione e, nella guerra, fu necessità appassionata.

Quà la mano e arrivederci.

BATTISTA.

Il Principe di Piemonte

ricompensa il calzolaio del «Mandrone»

Ettore Martinelli di Corna (Brescia) alpino e calzolaio del «Mandrone», non pensava, forse, nel tirar lo spago delle scarpe per Umberto di Savoia, che il Figlio del Re avrebbe gradito così sensibilmente il dono.

Dopo la consegna a S. A. R. del superbo paio di scarponi, presentati gli al Contrin dal Conte Bortolotti, il buon Martinelli si vide un giorno arrivare una lettera con tanto di stemma Reale ed un astuccio misterioso. Dopo aver tremato per l'emozione egli aprì la lettera che diceva:

Torino, 12-9-1926,

Ai gen.mo sig. Ettore Martinelli Calzolaio del Batt. M. Mandrone.

Corna (Brescia).

Sua Altezza Reale il Principe di Piemonte ha gradito le scarpe da lei inviategli cortesemente in omaggio; mi ha affidato l'incarico di ringraziarla sentitamente per il gentile pensiero, e di rimetterle in segno del suo compiacimento uno spillo d'oro fregiato dell'augusta cifra. Adempio ben volentieri, con la presente, l'ufficio commessomi e, nella circostanza le porgo gli atti della mia considerazione.

Il primo aiut. di Campo di S. A. R. il Principe di Piemonte Generale di Divisione A. CLERICI.

Dicono che Martinelli, appena rinvenuto dall'emozione sia fuggito per ristorarsi con pochi bicchieri di quel buono, ma che non abbia potuto riprendere il lavoro se non una settimana dopo. Oggi, però egli è un alpino ragguardevole e gli piovono commissioni di scarpe «tipo Principe», perché il modello è davvero ottimo ed egli assicura di fare prezzi specialissimi agli Alpini. Chi non vorrà favorire l'industria «Verde», oltreché Nazionale e fornitrice della Real Casa?

RACCOMANDAZIONE. — L'A. N. A. vive esclusivamente dei contributi dei suoi soci. E se ne vanta. Non dimenticate, quindi, di sottoscrivere i «Pro L'ALPINO», «Pro Rifugio Contrin», ecc.

GLORIE ALPINE

La conquista del Zellonkofel

Il 29 giugno 1916 un reparto alpino occupava con slancio improvviso la vetta tormentosa del Zellonkofel catturando tutto il presidio, con 10 ufficiali, che non scesero « la morte dell'eroe » come il loro cantore aveva orgogliosamente profetizzato.

I « duecentottanta » della valle Moscarda, fin dalla mattina avevano cominciato a battere senza tregua la cima, mentre gli alpini sotto uno sfoggio di sole, salivano l'erta piramidale, scoscesa, rapida e liscia.

E certamente in tanta luce, gli austriaci, così in alto nelle loro tane sicure, non si attendevano una visita in quel giorno: nelle gallerie, al sicuro dalle granate, forse spiavano lontano giù nella valle del But fino a Paluzza, le nostre mosse, senza accorgersi che lì sotto, vicino, premeva la minaccia.

Quando gli alpini furono a pochi passi, senza che il nemico si fosse accorto, cessarono le artiglierie di battere la vetta.

D'un balzo i nostri si slanciarono in avanti penetrando nelle gallerie, intinandolo la resa.

Sorpresi, sbalorditi, smarriti per tanta audacia, « gli eroi dello Zellon » non tentarono nemmeno di resistere.

Fra le cose trovate ai prigionieri c'era questa poesia tricotante e balanzosa che venne dai superiori comandati tradotta e diffusa fra i nostri reparti.

La trascrivo come era sconnessa e difettosa.

GLI EROI DELLO ZELLON

Tra neve e ghiaccio, dalla tormenta storditi, alti sopra tutti i culmini dei monti, là dove sol regna l'aquila sovrana, su un culmine ripido, nudo, dove mai verdeggia e ride primavera, là stanno per il trono sovrano degli Asburgori, fedeli e fermi a dura vigilia gli eroi dello Zellon.

Là stanno, nonostante la furia degli elementi, temprati dall'onnipotenza del bisogno, a difendere l'onore della patria! Là essi gridano alla latina brama di rapina in spreco dei latini sberci e canti un forte « all » con la potenza della loro spada gli eroi dello Zellon.

Quantunque da mille parti la morte minacci, in mezzo al sangue ed ai cadaveri, come viva risplende la fiamma dell'ardore! Non temono! Con selvaggia pugna ripagano il tradimento, l'inganno e la bugia. Pagano così la sanguinosa mercede ai latini per il loro inganno e tradimento gli eroi dello Zellon.

Al diavolo e all'inferno essi tengono testa, sanno maneggiare bene la loro spada, Così deve essere! Per la Patria, essi scelgono la morte dell'eroe. Sì, trema, impallidisci latina curagugna; non conoscono compassione, non hanno pietà in questa terribile mischia gli eroi dello Zellon.

F.to C. L. ZAIDER

Zellonkofel 20 gennaio 1916.

Zaider, l'autore di tanta bieca prosa, satura di odio e livore, pare fosse il capitano comandante. L'unico che avesse tentato una prima vana resistenza, impugando la rivoltella. Ma venne prontamente disarmato da un alpino saltatogli addosso.

Povero capitano-poeta, voleva mantenere fedè alla sua cantata eroica!... I giorni seguenti, invano le artiglierie nemiche grandi e piccine dei monti e delle valli, coprirono il monte di cannonate; la vetta era nostra, per sempre, e gli alpini d'Italia gridavano veramente, senza tema di essere smentiti, il loro possente: « Di qui non si passa! »

Sula PIETRO MENIS.

L'anima dei primi alpini

Riportiamo una lettera scritta 28 anni fa dagli Ufficiali della 63.a Compagnia Alpina accantonata in una scuola di Milano durante i moti del 1898.

La lettera aperta fu lasciata sulla cattedra di un'aula quando la Compagnia partì.

E' un documento di sensibilità e di drittura alpina che merita la meditazione dei continuatori del Corpo. E sembra rispecchiare istintivamente tutta la purezza che l'alpino coglie ed assimila nelle contemplanzioni un po' estatiche dell'alta montagna.

(N. d. R.).

12 Maggio 1898.

« In questo ambiente gentile e tranquillo, dove menti giovanili e pure, teneri cuori di vergini fanciulle s'educano onde la nostra povera Italia sventurata nel passato e nel presente, possa contare nel futuro su madri sante, sacre al bene della famiglia e della Patria, in questo ambiente dolce e raccolto che ne ricorda i nostri primi anni, i nostri cari lontani, passammo brevi ore di turbato riposo nelle tregue della guerra civile.

Dallo spasmo feroce dell'agonia di quei momenti tremendi, in cui la Patria e il dovere ci imponeva di gettare la morte nelle vie della bella e buona Milano, dall'incubo di quei

neri momenti, in cui ci auguravamo mille volte e mille di non esser vivi, noi qui passammo breve tempo di sosta e il soffio dell'ambiente ci sfiorò il volto acceso, ci commosse il cuore inacidito dalla desolazione... e noi ascoltavamo la voce dell'ambiente la voce che ci portava una triste dolcezza di ricordi, colle speranze... e finché un suono di piombo non ci inchiodava sul pavimento di quell'aula, la blanda, mistica, carezzevole parola del Divin Maestro si univa alle voci gentili e care del mondo che passa in quest'aula femminile e ne ricordava la mamma, le sorelle lontane... »

Il Figlio del Paere della Patria ci fissava col suo sguardo fiero di discendente d'una stirpe d'eroi... E allora era l'inno sacro a Dio, sacro alla Patria che cantavano i nostri cuori: Dio e Patria! l'uno e l'altro nomi sentiti per la prima volta sulle ginocchia materne. Dio e Patria!

A Voi, future madri Italiane questi pensieri sentimentali di chi fu ospitato per breve tempo e in momenti di somma sciagura nel tempio della vostra educazione, di chi ha votata la vita a questa povera Italia, questa eterna Cenerentola del Fato... Dio e Patria! A Voi, future madri Italiane... è questo il nostro saluto.

Gli Ufficiali della 63.a Compagnia Alpini.

Ai miei soldati

La lettera che Eugenio Baroni nel 1920 ha scritto per i Suoi Alpini e per i Fanti è da lui stesso intesa a significare il commento umano alla sua opera monumentale per il S. Michele.

La riportiamo, perchè ci sembra impossibile poter esprimere con maggior nobiltà quelle memorie di patimento che per sempre ci legano ai soldati. (N. d. R.).

Giugno 1920.

Non passò un giorno, ed è più d'un anno che vi ho lasciati, non passò un giorno che non vi abbia pensati. E con tanto cuore come solo si pensa alla mamma che ci ha fatti e nutriti e ci ha insegnato a soffrire. Ma lei non c'è più e sono tanti anni ormai; voi ci siete, voi che tornaste alle vostre case, sparse per le montagne piemontesi, per le pianure friulane, nei boschi calabresi.

Io, tornato un poco prima di voi alla mia casa rimasta quasi deserta, ho pensato di fare in un'ora un'opera che narrasse di voi.

Lavorando, ero come uno che abbia smarrito il suo figliuolo e vuole ricordarlo. Non mi vergogno di dirlo a voi che non siete riusciti a vedermi piangere mai. Lavorando per voi ho sofferto ancora tutto quello che avevate sofferto nello stesso solco, nello stesso ghiaccio, nello stesso sangue, lo stesso vostro sangue, che mi sprizzò — quante volte — sul viso, sulla giubba, sull'elmetto. Sul mio viso che era come il vostro, sulla mia giubba che era come la vostra;

quando il vostro viso era contro le scarpe ferrate di un compagno; quelle scarpe che, viste da vicino, tanto scalfite e fangose e faticate e consunte e lucide nei ferri, esprimevano più di ogni cosa la vostra santità;

e quando non trovammo più l'Ulivieri portato via dallo scoppio, e vi vidi correre sull'orlo del cratere fra i macigni rotolanti e con la mitragliatrice sulla spalla, e stare fermi senza uno scarto mai fra i cadenti bucati o lacerati...

Lasciamo i ricordi; non si finirebbero più.

Ora avete finito, e io anche ho finito, ma non sono riuscito che a comporre una pallida eco. E se poco ho saputo fare è perchè non scappello, non penna potrà narrare mai il vostro patimento che non aveva mai fine, non aveva. Ma se vi pare che qualche cosa abbia saputo fare, siete voi che mi avete fatto degno.

Oggi per me nessun sogno è più invocato di questo che ora vi dico; possa raggiungermi questa voce del passato; come allora, oggi vi ripeto una preghiera: "Se al ritorno nel paese avete veduto o saputo ingiustizie, provato delusione e subito derisione più empia d'ogni bestemmia a Dio, e se doveste moltiplicare la vostra fatica per riedificare il focolare e arare e seminare, non importa; ripensate alle vostre grandi memorie, e quelli che vorranno distruggerle li confonderete con la vostra fede, la più vera e suprema, quella del dovere compiuto. Quel dovere invocato dagli stessi derisori d'oggi, quando passavano le ore ansiose della patria, quando essi supplicavano e lusingavano la vostra misera carne perchè fermasse il nemico. Guardateli in viso, li riconoscerete alla cera e alle armi. Sono gli stessi che dalle paludi lanciavano sino a voi che eravate sull'orlo altissimo d'Italia il disperato grido: "Resistere! resistere!"

Non importa se coloro vi diranno che tutto fu inutile e ingiusti i premi. Nulla andrà disperso, perchè questa è la legge di Dio che è come voi immortale.

Voi vedrete: questa voce ora fioca ridiventerà la voce di tutto il popolo. Ritourneranno le vostre grandi memorie; vi ho visto strapparvi alla madre, e marciare carichi di some per intere notti sotto il diavolare, e uno per uno annucchiarvi, addossarvi in terra nel fango giorni e notti e giorni e notti, e dormire soavemente come suaniti con quel vostro viso di fanciulli del '99; vi ho visto dormire sui ghiacci e sui pendii scoscesi abbracciati ad un albero; ho visto giungere in trincea dei condannati dai tribunali e fu quando dissi a qualcuno; "Tu entri tra i

miei figli, quai se me li quasti; io sarò il tuo capo, ma anche il tuo migliore amico", e ognuno tornò a casa libero, redento e con la croce del valore; e vidi te, Colombaro, impallidire quando, invece di denunciarli per un tuo fallo, ti dissi cose tanto dure che diventasti poi tra i miei più fidi e ti promossi vice comandante per sostituirmi se fossi mancato. Ben so che bastava talvolta — da soli a soli — guardarvi severamente negli occhi e mettervi con atto di duro affetto una mano sulla spalla per guadagnare anche un perduto. Vi ho visto umili sotto la minaccia di punirvi perchè davate via il vostro solo paue quando giungeste a Feltre, mentre di domandavo come potevano questi ragazzi marciare ancora dopo otto giorni e otto notti sul Grappa; vi ho visto in ogni ora e per tutto il calvario. E persino la madre di qualcuno di voi ho visto e mi sembrò una santa, quella stessa che scoppiò in pianto, neanche quando rivide il figlio, ma quando le fu detto: "Donna, vostro figlio è un valoroso... E tu Sanna, fante cieco Sanna!... Non hai veduto quando ho chiuso con la mano la bocca di chi a te presentandomi, tentava di enumerarmi non so che titoli e imprese. A te!... E avevi un tremilo per umiltà, e anche io non mi ero mai sentito tanto nulla e vergognoso come al tuo cospetto. Tu non avevi che un piccolo nome sardo e la cecità per sempre; e avrei voluto baciare le tue orbite vuote, ma mi pareva di osare troppo e c'era gente che guardava; e ti ho prese le mani fredde e ho babbettato non so che parole di scusa e di venerazione. Tua madre era con te e ti placava il cuore..."

... Ancora i ricordi. Sì, ricordatevi di tutto, ricordatevi. Ebbene, ditemi, come poteste tutto sopportare? Non fu il regolamento di disciplina, no; in certi momenti, in quei momenti non c'era che il regolamento della fatalità e della coscienza.

E cosa è questo soffrire d'oggi se non un nulla?

... No, un nulla, miei alpini mutilati! Se voi continuate a salire sul San Michele ancor ora che la guerra pare un sogno lontano lontano, ora che la vostra carne è rinata sui moncherini, se taluno di voi ha subito dileggi e percosse dalle folle sulle piazze, verrà anche il giorno in cui torneranno le vostre grandi memorie, e voi vedrete anche il giorno che quello stesso popolo venererà il vostro martirio.

Intanto ricordatevi di tutto, ricordatevi, e non per maledire, ma per conforto dell'onore.

Fanti, ricordatevi anche quanto vedeste e udiste a Feltre nel giorno della liberazione: le case saccheggiate, le donne e i bimbi consumiti che gridavano: "Benedetti! Dio santo che patimento!", e vi baciavano la giubba e le impugnature delle mitragliatrici; ricordatevi il cimitero con tutti quei bambini insepolti e disfatti, e quella morta giovinetta bellissima con le gonne rialzate, le cosce aperte e il moncone di scopa confitto nella vagina. Ricordatevi! e non per la vendetta, ma per la eredità delle memorie.

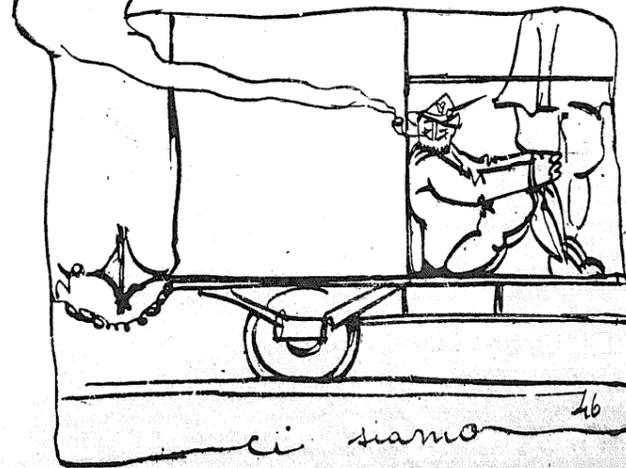
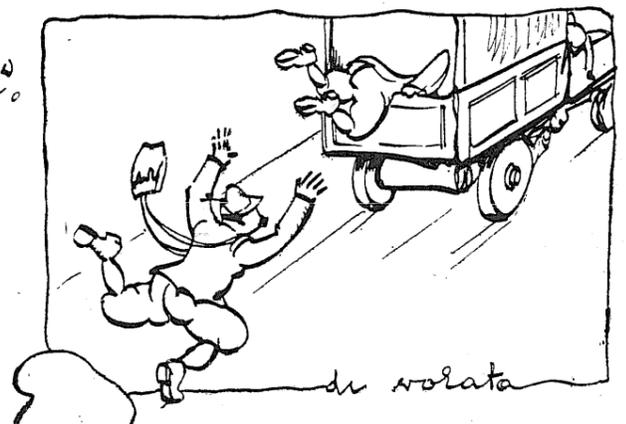
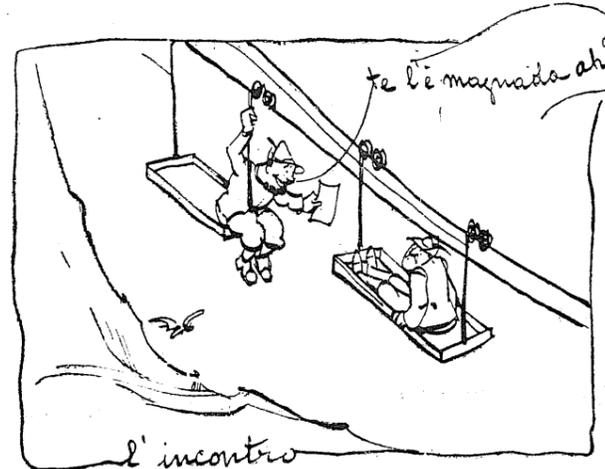
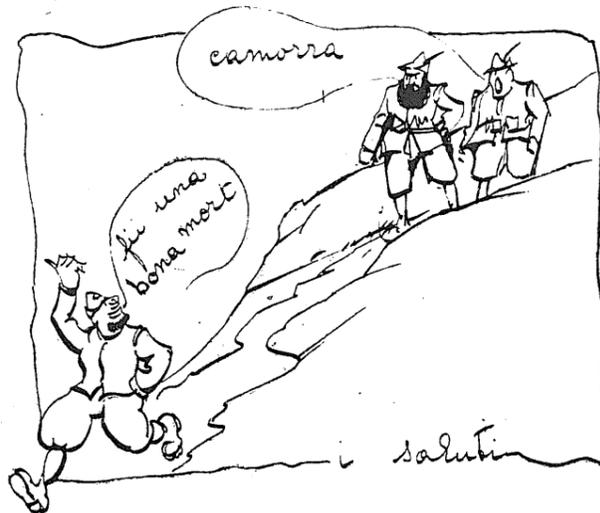
Vi abbraccio uno per uno, come vi dissi e non potei, quel giorno che ci siamo lasciati.

Vostro ex comandante di compagnia EUGENIO BARONI.

COMMISSIONE ASSISTENZA

Ricerca d'impiego. — Alpino socio cerca, posto come magazzinoiere, spedizioniere o lavoro di fiducia — Rivolgersi alla Sede dell'A.N.A.

15 + 3



CONFESSIONI

Quando un nostro Cappellano confessò in una pubblica adunanza, innanzi ad Autorità e pezzi grossi, in una sua Commemorazione, di aver durante la sua vita alpina cooperato nella costruzione di una chiesetta che avrebbe dovuto essere dedicata alla «Madonna del Furto», io ritenni che tutti i peccati di «prelevamento» commessi dagli Scarponi durante il periodo di nostra guerra dovevano per logica conseguenza venire rimessi.

Prelevamento, parola o meglio azione indispensabile per poter porre in atto quella brutta massima «Arangiati». Queste sono cose lontane ormai, sono cose innocenti, il più delle volte dispetti fatti a danno di qualcuno, spesso per un beneficio nostro illusorio sono cose che venivano gonfiate e se in una zona del fronte vi erano truppe Alpine, cose che venivano sempre a loro addibitate. Qualunque oggetto mancasse era gli Alpini che l'avevano portato via, specie poi se gli oggetti mancanti erano assi, tela incatramata, coperte, sacchi a pelo. Spesso erano calunnie, calunnie che ci lasciavano indifferenti, ma qualche volta, confessiamolo perché un nostro Cappellano lo confessò pubblicamente, erano calunnie con un fondo di verità.

...Siamo nel periodo di attesa di andata per alcuni e di ritorno per molti al fronte. Le ridenti e gentili cittadine del Piemonte raccolgono reduci e reclute per spedire di quando in quando ai vari rifornimenti degli scaglioni. E' autunno: le viti sono cariche di grappoli e le lamentele dei villici sono molte. Le ronde istituite per vigilare su quell' proprietà furono scoperte con i tascapani pieni d'uva. Allora furono comandati degli Ufficiali per vigilarle su queste ronde. Dissero le male lingue che alcuno si fece seguire in tale opera dall'attendente con il tascapano...

...Una triste sera, triste per tante dolorose sorprese, una scagione partita da un deposito avanzato per il fronte. Del caricamento è meglio non parlarne, era il giorno di Santo Stefano e simile giorno valse a farci scordare la festa di Natale... Durante il caricamento gli attendenti sparirono, e ricomparvero solo pochi istanti prima della partenza del convoglio. Ricomparvero con delle magnifiche penne di fagiano sul cappello e nel tascapano dei superbi campioni di tale selvaggina. Non de'mno peso alla cosa né volemmo ascoltare quanto essi volevano assolutamente nararci. Il viaggio fu breve; giunti a destino e mentre la truppa stava incamminandosi per la prima tappa a piedi, al Comandante lo scaglione viene consegnato l'ordine di ricerca fra i soldati gli autori di un prelevamento di viveri irregolare, senza buoni, fatto alla stazione di partenza in un vagone di cibarie destinato ad una mensa di un superiore Comandò. La faccenda era seria già prima; ora si aggravava, le penne scorparono dai cappelli degli attendenti, noi mangiammo la foglia ed alla sera poi mangiammo i fagiani...

... Da un mese eravamo in linea ed eravamo in un stato un po' comparsionevole riguardo alle nostre scorte. Il Battaglione... che ci dette il cambio dovette lasciare lungo la mulattiera parte del carico che aveva raggranellato durante il periodo di riposo. Il cambio fu effettuato rapidamente ed io invece del mio sacco a pelo vecchio ebbi la fortuna di trovarne uno nuovo. Nella fretta forse mi sarò sbagliato. Quello che fu inespugnabile è che non fui il solo a sbagliarmi...

...Siamo dopo una violenta azione e la truppa ha il cambio. Il Battaglione che viene a sostituirci a poco a poco si colloca nelle trincee e noi a squadre, a plotoni, a seconda dei casi ci ritiriamo. Nei camminamenti incontriamo ancora dei soldati del Battaglione che ha dato il cambio; so-

no i cuccinieri, gli addetti alle mense che si arrabattano a portare più vicino alla linea che sia possibile le loro robe. Troviamo sulla nostra strada due casse, una di liquori ed una di bottiglie di vino. E' inutile dire che quella roba ci seguì, ed alla sera fu fatta una distribuzione di generi di lusso... L'indomani vennero a cercare, a reclamare, ma era troppo tardi...

...Siamo in un Campo di concentramento di Kriegsgefangenen è giunto l'ordine di trasferimento ad altro Campo di un gruppo di Ufficiali. Molti non hanno ancora cassette o piccoli bauli per mettere le loro poche robe e quel che più conta quei pochi viveri di riserva che si sono potuti accumulare facendo rinunciare sui pacchi ricevuti dalle famiglie. Si è notato che segnando le gambe ai ta-

volini che servono da comodino, applicando uno degli assi degli armadi come coperchio, e poi verniciando con un po di tinta scura sulla fuori una cassetta quasi di ordinanza. Due sere prima della partenza si combina una spedizione in una baracca chiusa e disabitata dove erano depositate le mobilia per il campo ed il prelevamento venne effettuato senza incidenti di sorta.

Le cassette vennero accuratamente confezionate e seguirono i colleghi nella loro nuova destinazione. Quando i custodi si accorsero del tiro erano ormai troppo tardi, i corpi del reato erano lontani e gli autori ed i cooperatori tutte persone insospettabili...

...Sono peccati veniali che con questa confessione la Madonna del Furto ci vorrà perdonare.

MA. SI.

La vita della nostra Associazione

Raccomandazioni!

Per il cambiamento d'indirizzo rivolgetevi sempre alle Sezioni, aggiungendo L. 2. per le nuove fascette.

Scrivendo all'A.N.A. aggiungete sempre il francobollo per la risposta. In mancanza siamo costretti a non rispondere. La Sede Centrale non può sopportare le spese di posta dei singoli... che sono molti!

Umberto di Savoia
ancora fra gli alpini
Gaveno, 5 settembre.

Davanti al tempio Mariano del Selvaggio si è celebrata la cerimonia di consacrazione per la campana che nel santuario di Lourdes rammenterà coi suoi rintocchi i Morti del 3.0 Reggimento Alpini.

Una folla immensa convenne dal Piemonte, ma non si perdevano certo gli Alpini e l'A.N.A. figurava con rappresentanze numerose.

Intervennero: le Sezioni di Torino, Asti e Pinerolo; i Gruppi di Gaveno, Avigliana, Rivoli, S. Maurizio Canavese, Marengo d'Asti.

S. A. R. arriva alle ore 10 accompagnato dal generale Clerici; appena Mons. Rossi ha benedetto il bronzo sacro, Egli si avvicina e percuote con tre colpi il campanone, mentre tutte le altre campane, raccolto il suono, lo ripetono a distesa.

La grande commozione si risolve in un applauso formidabile al Principe ed il tema sacro si fonde col l'esaltazione di Umberto di Savoia.

Sul Campanone spicca l'iscrizione: «La Vittoria Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat — 3.0 Regg. Alpini — Di qui non si passa — Alla memoria dei caduti del 3.0 Alpini nella guerra europea 1915-1918 — Auspice il Colonnello G. Faracovi».

Ormea 9 settembre.

Imbandierata e letteralmente coperta di fiori, Ormea ha ospitato il Principe di Piemonte per l'inaugurazione del Monumento ai Caduti. La cittadina piemontese ch'è sul margine della Liguria raccoglie l'elemento alpino della zona montagnosa che appartiene alle due regioni. Le valli che ad essa fanno capo, fornirono tanti scarponi alla guerra che il monumento ai Caduti del centro montagnoso doveva ricordare i soldati dell'Alpe.

Quando cadde il velario Umberto di Savoia vide raffigurato un forte alpino alla cui figura gli alpini d'Ormea avevano affidato di simbo-

leggere i loro combattenti morti nella grande guerra. Ed Egli volle tributare a quel monumento dell'Alpino l'omaggio regale deponendovi una corona d'alloro.

Poco più di due ore si trattenne S. A. R. ad Ormea, ma Egli sentì nuovamente di essersi tuffato in quell'ambiente suggestivo dell'Alpe che attrae così tenacemente colla forza dei suoi uomini e colle tradizioni che essi hanno conquistato in guerra con carattere particolare ed indelebile.

La giornata di Coccaglio per il suo gagliardetto

Gran fervore fin dal mattino: bandiere e rappresentanze intervennero con fervore e fraternamente i gagliardetti dell'A.N.A. di Brescia, Rovato, Palazzolo, Botticino, Sera, ecc. Il Deposito del 5.0 Alpini aveva inviato in rappresentanza il Capitano Brunacci.

Alle nove fra vivo entusiasmo arriva Don Galloni, cappellano alpino ed un lungo corteo si forma subito con musica in testa. Sulla lapide posta nel palazzo Municipale per i Caduti viene deposta una corona di fiori, mentre il podestà signor G. Guzzi invita tutti ad un istante di raccoglimento.

Ricomposto il corteo, gli Alpini raggiungono il Castello Tonelli, dove, colla celebrazione della Messa si svolge la cerimonia religiosa della benedizione.

Parlò, commovente, la madrina signorina Natalina Ferranti e Don Galloni tenne uno smagliante discorso fra i più vivi applausi.

Dopo il vermouth d'onore offerto dal Podestà nella sala municipale gli Alpini sedettero al banchetto verde che dischiuse i canti e le nostalgie.

Val Caleppio inaugura il gagliardetto di gruppo

Alla presenza di Donna Clelia Calvi, madre dei nostri quattro Eroi venne benedetto da Don Campana, cappellano Alpino, il gagliardetto di Caleppio, madrina la Signa Maria Castelli. Fortissimo il concorso delle Fiamme Verdi accorse numerose dal Lago e dalla Val Camuna; un ordinato corteo, preceduto dalla musica di Sarnico si portò al Teatro dell'Oratorio dove, dopo la cerimonia di rito, parlarono Don Campana, il podestà di Sarnico Cav. Carminati ed il Generale Ronchi ed il Capo Gruppo Facchinetti.

Una corona di fiori freschi venne deposta dal Gruppo sul monumento ai Caduti; quivi il Dott. Perani tenne un discorso d'esaltazione dei nostri 500 mila Morti. Gli scarponi colle autorità si trovarono poi all'Asilo Infantile per un gaio rancio speciale. Massimo Bisi era atteso, come dappertutto, ma come sempre non arrivò. Ma questa volta v'era Bonaldi, pardon!... Iq Ecia e dicono che, dopo una sua interessantissima relazione sui dati di gloria Alpina, esposta Reggimento

per reggimento, abbia un poco contribuito a rendere gaia la giornata, per quanto avesse confessato di essere molto sofferente di salute per un incarico epistolare che la Redazione dell'Alpino gli aveva affidato e ch'egli aveva accettato, marcando visita.

Nel pomeriggio gran gita sul Lago fra canti potenti, fino a Lovere e ritorno a Sarnico alle otto di sera.

A S. Martino B. A. La benedizione del gagliardetto

Domenica 5 settembre il Gruppo di San Martino inaugurò il gagliardetto offerto dal Col. Marchioli.

Molte Associazioni intervennero colle bandiere, completando l'aspetto festoso del paese inbandierato. Da tempo non si ricordava una festosità così grandiosa.

Il ricevimento in Municipio fu cordialissimo. Erano convenuti, colla Sezione di Verona assai numerosa, anche i gagliardetti dei Gruppi confratelli e le patronesse Donna Nina Succio e Donna Lina Peloso.

La cerimonia religiosa, celebrante Don Gonzato commosse per le patriottiche parole ch'egli pronunciò. Parlarono poi la madrina Sig. Marchioli, Fav. Stegagno, l'Alpino Arturo Bussinelli, infaticabile organizzatore ed il Col. Marchioli per ringraziare.

Nel pomeriggio, procedendo dal rituale rancio speciale, si arrivò alla sera attraverso una serie serrata di attrazioni, discorsi, canti, brindisi, banda e fantastica illuminazione.

Il simpatico rito della Sezione di Luino

In una impareggiabile cornice di azzurro, di verde, di sole, la Sezione di Luino ha effettuato domenica 8 una gita sui monti di S. Antonio di Valtravaglia, inaugurando il proprio Gagliardetto di Montagna.

Madrina fu la gentile Signorina Vera Rossi sorella dello «scarpono» Danilo. Impartita la sacra benedizione il reverendo parroco di Arcumeggia inneggiò con felicissimo discorso alla fraternità alpina ed alla bellezza del culto della montagna. Seguì il Presidente avv. Giani che ricordati e salutati i fratelli perduti e tutti i Morti gloriosi della Patria, esaltò e riaffermò l'assoluta fedeltà ai nobili sentimenti che guidano la nostra associazione. Infine pure assai applaudito parlò il Rag. Pozzi Michele portando il saluto e l'adesione del fidente Gruppo Sciatori Luinesi costituito l'anno scorso a cura e per esclusiva iniziativa del Gruppo dell'A.N.A.

Nel ritorno passando per Arcumeggia gli alpini sostarono in profondo raccoglimento davanti alla lapide ricordante i Caduti della Guerra, facendo omaggio di fiori: erano semplici ed umili fiori dei monti e dei campi, ma dicevano un sentimento alpinamente sincero e grande!

Un concorso originale degli alpini friulani Sulla vetta di Monte Quarnam Sezioni e Gruppi Alpini convennero da Gemona, Tarcento, Udine, San Daniele. Dopo la Messa del «soldato alpino», detta da Don Merluzzi, seguì una Messa solenne, officiante Larci-prete di Gemona, ed il Te Deum.

A mezzogiorno la colazione radunò tutti in sana allegria ed il servizio delle salmerie fu molto lodato, perché v'era d'ogni ben di Dio!

A Montenas gli Alpini discesero verso le 14 e qui Don Roberto Merluzzi parlò ascoltativissimo infiammando i Verdi e trascinandoli a moltiplicare la loro attività per l'incremento dell'A.N.A. nel Friuli.

Fu poi bandito ed iniziato un concorso originale: la fotografia del più caratteristico alpino friulano; si iniziarono le pose e i concorrenti si fecero largo.

Vedremo i risultati e speriamo che questa significativa iniziativa seguita anche in altre regioni. Raccomandiamo, poi di inviare al nostro giornale il ritratto del vincitore!

SCARPONCINI

- Lucio di ...
- Pino di ...
- Giuseppe di ...
- Adriano di ...
- Giacomo di ...
- Francesco di ...
- Andrè di ...

ALPINIFICI

- Piero di ...
- Dott. Aldo di ...
- Bona di ...
- Enrico di ...
- Verona di ...
- Francesco di ...
- Walter di ...
- Giuseppe di ...
- Roberto di ...
- Stefano di ...
- Antonio di ...
- Luigi di ...
- Achille di ...

LUIGI CHIODAROLI, Capo-redattore responsabile.
Tip. Cavenaghi e Pinelli - Linotipia Marelli
Via A. Bordon, 2 - MILANO.

A. MANZONI & C.
SOCIETÀ ANONIMA
CAPITALE VERSATO L. 3.000.000
Sede Centrale - MILANO (3) - Telef. 85-992

SEZIONE VENDITA:
Via S. Paolo, 11 (angolo Via della Sala)

Profumerie Nazionali ed Estere
Liquori - Vini - Generi alimentari - Articoli per uso domestico
Acque minerali naturali - Medicazione asettica ed antisettica - Articoli di gomma e chirurgia

Siate collaboratori de L'ALPINO per rendere il vostro giornale sempre più vario e interessante.

MILKOR
Crema latte per conservare la bellezza della pelle - Sostituisce la glicerina - Non unge - Non dà bruciori
Prezioso AL MARE è indispensabile IN MONTAGNA
Chiedetelo alle Farmacie - Si spedisce contro-assegno di L. 8
Prodotti MILKOR - Piazza Virgilio, 1 - Milano

Un preziosissimo regalo

Ogni famiglia ed ogni singola persona sente il bisogno, d'aver in casa un buon consigliere nei giorni di salute e di malattia. **Prevenire il male e curarlo**, se ci invade è obbligo di ciascuno. Un consigliere quale migliore non può essere immaginato ci è dato dal libro: **«Il Nuovo Metodo di Cura del Parroco Heumann»**. E' un vero libro per famiglia, che su 330 pagine e con 200 illustrazioni, riporta tutto ciò che può essere d'interesse per conservare la salute e per riacquistarla.

100.000 libri



Il libro contiene 100 descrizioni delle principali malattie e delle cause che le determinano. **100.000 libri** vengono distribuiti e sarebbe una trascuratezza imperdonabile non procurarsi questo libro che viene rimesso del tutto gratuito e franco di porto senza alcun obbligo per colui che lo richiede. Il libro contiene anche una parte delle 135.000 lettere di ringraziamento e di riconoscenza, tutte con vidimazione notarile - che sono una prova convincente e veramente singolare della efficacia di questo nuovo metodo di cura. Per ricevere gratis il libro, basta inviare cartolina postale col l'esatto indirizzo alla
Soc. An. Heumann - Sez. R 32
Corso Garibaldi, 83 - MILANO - (Succ. 20)

Ovomaltina
ALLE GIOVINETTE
occorre un nutrimento atto a rafforzare la vigoria dell'organismo che deve crescere ancora e irrobustirsi tuttavia. L'Ovomaltina è, in questi casi, il prodotto alimentare più indicato sia per l'altissimo valore nutritivo, che per la perfetta assimilabilità: l'Ovomaltina è la chiave della salute
In vendita nelle principali Farmacie e Drogherie a L. 6,50 - L. 12, - e L. 20, - la scatola
Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta Dr. A. WANDER S. A. - Milano

CORDIAL CAMPARI LIQUOR
DAVIDE CAMPARI & C. MILANO

ESCURSIONISTI!! Volete rievocare le vostre gite?
USATE
CARTE ELASTRE ROLLIFILMS
Gevaert

RISPARMIATE TEMPO DENARO LAVORO
usando come unico combustibile
IL GAS
CUCINA A GAS
SCALDABAGNO A GAS
SCALDA ACQUA A GAS
STUFE e RADIATORI a GAS
Apparecchi per illuminazione
Rivolgetevi per informazioni a:
Società Gas & Coke - Milano
Concessionario esclusivo per le vendite e impianti apparecchi per GAS
ENRICO MENOTTI
Via Meravigli, 10 - MILANO
VENDITA A RATE MENSILI
SCALDABAGNI A NOLO

MALATI SFIDUCIATI
riprendete coraggio!
Il meraviglioso Metodo interamentemente vegetale che un prete ha scoperto vi **GUARIRA' SICURAMENTE** (Numerosissime attestazioni).
Le 20 Cure dell'Abate NAMON
il Diabete, l'Albumina, Vie Respiratorie (Tosse, Bronchite, Asma ecc.), Reumi, Malattie dello Stomaco (acidità, cattiva digestione pesantezza ecc.), Malattie dei Nervi, del Cuore (palpitazioni, ecc.), dei Reni, del Fegato, delle Vie Urinarie, della Pelle del Sangue, Ulceri varicose, Ulceri allo Stomaco, Stitichezza, ecc., ecc.

Niente altro che Pianta
"Questa è la grande medicina che il creatore ha messo a nostra portata. Non cerciamo altro. Dio ha messo nella natura tutto quello che abbiamo per nutrirci, vestirci, GUARIRCI".
Monsignore KNEIP.
Scriv.: Laboratori Vegetali (Rep. Al.)
20, Via Solferino - MILANO
Vi sarà spedito GRATIS e FRANCO a volta di corriere il Metodo Convincente esplicativo e Completo

ISOTTOSCRIVETE PRO "L'ALPINO"